

Costantino Cipolla, Alessandro Fabbri,  
Fabio Introini, Clemente Lanzetti,  
Michele Marzulli, Cristina Pasqualini

# Il Giubileo della Misericordia in Lombardia

Laboratorio Sociologico

Ricerca empirica  
ed intervento sociale

FRANCOANGELI

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

*Comitato Scientifico:* Natale Ammaturo (Salerno); Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Emiliana Mangone (Salerno); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

*Corrispondenti internazionali:* Coordinatore: Antonio Maturò (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Alberto Ardisson

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume. Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Leonardo Altieri. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi†; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Coordinatore Scientifico*: Andrea Bassi; *Responsabile Editoriale*: Paola Canestrini. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; David Donfrancesco; Laura Farneti; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Poletini; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Responsabile Editoriale*: Linda Lombi. *Comitato Editoriale*: Veronica Agnoletti; Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Giovanni Silvano (Università di Padova) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Riccardo Maffei; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Michele Bonazzi; Rose Marie Callà; Teresa Carlone; Dafne Chitos; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Veronica Moretti; Annalisa Plava; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société "Henry Dunant"), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Franco A. Fava (Torino), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Duccio Vanni (Firenze), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Giorgio Ceci (coordinatore), Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Brayda, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Rinaldi, Piero Ridolfi, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissona (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Carmela Anna Esposito, Simona Galasi, Sara Moggi, Paola Sposetti.

Costantino Cipolla, Alessandro Fabbri,  
Fabio Introini, Clemente Lanzetti,  
Michele Marzulli, Cristina Pasqualini

# **Il Giubileo della Misericordia in Lombardia**

Prefazione: Claudio Giuliodori

Con contributi di Luca Bressan,  
Giovanna Rech, Carlo Soregotti,  
Alberto Vignali

**LABORATORIO SOCIOLOGICO**



**FRANCOANGELI**

Ricerca empirica  
ed intervento sociale

La ricerca è stata realizzata dall'Università Cattolica di Milano con la collaborazione di studiosi dell'Università di Bologna, grazie al contributo della Fondazione Cariplo della Lombardia.



La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Giulia Mezzetti.

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Claudio Giuliodori</i>	pag.	7
<b>Introduzione</b> , di <i>Michele Marzulli</i>	»	11
<b>1. Giubileo e cultura della misericordia</b> , di <i>Luca Bressan</i>	»	23
<b>2. Il Giubileo della Misericordia come questione sociologica</b> , di <i>Giovanna Rech</i>	»	35
<b>3. I risultati dell'indagine con questionario</b> , di <i>Clemente Lanzetti</i>	»	53
<b>4. La dislocazione è il messaggio: dimensioni sociologiche del Giubileo "straordinario"</b> , di <i>Fabio Introini e Cristina Pasqualini</i>	»	85
<b>La ricerca qualitativa</b>		
<b>5. La Diocesi di Milano</b> , di <i>Fabio Introini e Cristina Pasqualini</i>	»	111
<b>6. La Diocesi di Brescia</b> , di <i>Alberto Vignali</i>	»	151
<b>7. La Diocesi di Mantova</b> , di <i>Carlo Soregotti</i>	»	177
<b>8. Le altre diocesi lombarde in prospettiva comparata</b> , di <i>Alessandro Fabbri</i>	»	194
<b>Conclusioni</b> , di <i>Costantino Cipolla e Alessandro Fabbri</i>	»	215

<b>Ringraziamenti</b>	pag.	221
<b>Allegati</b>	»	223
Allegato 1 (Allegato statistico dell'indagine quantitativa)	»	225
Allegato 2 (Allegato statistico dell'indagine quantitativa)	»	244
Allegato 3 (Le Diocesi della Regione Ecclesiastica Lombardia)	»	274
Allegato 4 (Statistiche sui battezzati delle Diocesi della Regione Ecclesiastica Lombardia)	»	285



# *Prefazione*

di *Claudio Giuliadori*<sup>1</sup>

Il Giubileo straordinario della Misericordia, indetto da papa Francesco con la Bolla *Misericordiae Vultus* (11 aprile 2015) ha certamente toccato in profondità la vita della Chiesa e ha lasciato un segno indelebile nella storia dell'umanità. Nella Lettera Apostolica per la chiusura del Giubileo straordinario *Misericordia et misera* (20 novembre 2016) lo stesso papa Francesco esprime la consapevolezza che «come un vento impetuoso e salutare, la bontà e la misericordia del Signore si sono riversate sul mondo intero. E davanti a questo sguardo amoroso di Dio che in maniera così prolungata si è rivolto su ognuno di noi, non si può rimanere indifferenti, perché esso cambia la vita» (n. 4).

Se per la natura insondabile dell'agire divino e per le dinamiche trascendenti proprie di un tale evento non possiamo documentare in maniera dettagliata ed esaustiva quali siano i frutti spirituali del Giubileo, ciò non toglie che sia quanto mai utile cercare di capire che cosa è accaduto, almeno dal punto di vista della sociologia religiosa. Il presente lavoro offre, da questo punto di vista, una miniera di elementi quanto mai interessanti per cogliere la peculiarità dell'evento e registrare gli aspetti più rilevanti dal punto di vista dell'esperienza personale dei pellegrini, del vissuto ecclesiale, dell'impatto socio-culturale.

Si è subito capito, e quanto accaduto lo ha ampiamente confermato, che si trattava davvero di un Giubileo straordinario per almeno quattro elementi. Il primo è dato dalla sua indizione inaspettata e fortemente caratterizzata dalla proposta di un cammino di conversione offerto a tutti nella luce della misericordia divina quale cifra teologica e pastorale alla luce della quale ripensare integralmente la vita e l'azione della Chiesa. Non solo, quindi, un tema spirituale da vivere e approfondire, ma una vera e propria occasione di

---

<sup>1</sup> L'autore è Vescovo emerito di Macerata-Tolentino-Recanti-Cingoli-Treia e Assistente Ecclesiastico Generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

profonda e radicale rivisitazione della vita personale ed ecclesiale, come è nello spirito biblico e nell'accezione originaria dello stesso evento giubilare.

Il secondo lo si evince dalla modalità di svolgimento certamente innovativa, almeno rispetto ai giubilei più recenti. Il fatto che sia stato proposto un Giubileo da vivere principalmente nelle singole diocesi e con l'opportunità di aprire Porte Sante in tutte le Cattedrali e in altre chiese, indicando anche altri luoghi giubilari, ha certamente prodotto cambiamenti notevoli nelle modalità di fruizione e di celebrazione dell'evento Giubilare.

Un terzo elemento scaturisce dalla tessitura prodotta dai primi due fattori. Il tema della misericordia è stato declinato da papa Francesco con particolare vigore e incisività in riferimento alle opere di misericordia corporali e spirituali. Il suo personale esempio, basti pensare ai venerdì della misericordia, e il costante invito a farsi interpreti con gesti concreti dell'agire misericordioso di Dio, hanno prodotto un fiorire di opere e segni di carità, il cui formidabile impatto, sebbene sia impossibile da quantificare, è risultato evidente a tutti. Il Santo Padre vede in tutto questo un contrassegno di autenticità del Giubileo e invita a proseguire sulla strada intrapresa: «Tanti segni concreti di misericordia sono stati realizzati durante questo Anno Santo. Comunità, famiglie e singoli credenti hanno riscoperto la gioia della condivisione e la bellezza della solidarietà. Eppure non basta. Il mondo continua a generare nuove forme di povertà spirituale e materiale che attentano alla dignità delle persone. È per questo che la Chiesa dev'essere sempre vigile e pronta per individuare nuove opere di misericordia e attuarle con generosità ed entusiasmo» (*Misericordia et misera*, n. 19).

Un quarto elemento, da non trascurare, è legato alla modalità capillare di svolgimento del Giubileo che lo ha reso meglio fruibile e più partecipato ma nello stesso tempo meno visibile e documentabile, anche dal punto di vista degli strumenti di rilevamento sociale e di rappresentazione mediatica. Il fluire carsico della grazia giubilare che ha irrorato il tessuto ecclesiale, anche quello più periferico rispetto al centro della cattolicità, è forse l'elemento più significativo e il fattore di maggiore e perdurante fecondità che andrà riconosciuto a questo Giubileo, ben oltre il suo svolgimento.

Di fronte a questo inedito scenario giubilare, ricco di elementi innovativi, le analisi sia di tipo quantitativo che qualitativo raccolte in questo volume offrono una miriade di spunti di riflessione e tracciano un quadro davvero interessante per comprendere meglio l'esperienza vissuta e le ricadute sulla vita dei fedeli e sul cammino della Chiesa. Ci viene consegnato con questo studio un importante strumento di lettura del fenomeno religioso e della sua risposta di fronte ad un evento come quello giubilare che ha generato una scossa spirituale e sociale di grande impatto.

Tra i molti temi che emergono dalla lettura di questo volume, due sono particolarmente meritevoli di attenzione, e non solo per gli studiosi. Ci sono infatti interessanti e utili indicazioni anche per l'azione pastorale della

Chiesa. La prima riguarda la vita delle comunità ecclesiali che sono state sottoposte dal Giubileo ad una specie di “stress test” pastorale, mentre la seconda emerge dal profilo di credente tracciata dall’indagine svolta tra i pellegrini che si recavano ai luoghi giubilari.

Anche le stesse comunità ecclesiali si sono trovate ad affrontare un’esperienza sostanzialmente nuova e di grande impatto popolare. A parte le diverse scelte operate da ciascuna Diocesi sulla base delle indicazioni generali date da papa Francesco nella Bolla di indizione, è impressione comune e diffusa che tutte le comunità, e non solo quelle maggiormente legate ai luoghi giubilari, si siano incamminate con grande interesse e partecipazione sui percorsi indicati da ciascuna diocesi. Tutte le componenti ecclesiali hanno vissuto intensamente gli eventi giubilari, sia quelli ordinari nel corso dell’anno liturgico sia quelli più specifici come pellegrinaggi e iniziative legate alle opere di carità. Significativa la riscoperta da parte di molti del sacramento della penitenza con molta gente che è ritornata alla pratica religiosa grazie agli eventi giubilari.

Nella sua peculiarità, il Giubileo è stato anche un’espressione di quella nuova evangelizzazione che non si consuma dentro le mura ecclesiali, ma che va a cogliere negli ambienti di vita, dentro le famiglie e attraverso la storia di ciascuno, un vissuto che si apre all’incontro con Dio e alla sua Misericordia. Molti hanno toccato con mano e hanno compreso che cosa significa essere “Chiesa in uscita” che si fa “ospedale da campo” e va verso le “periferie”. Dobbiamo riconoscere che per molti versi il Giubileo ha contribuito a rinnovare il volto della Chiesa e a plasmarne i lineamenti con tratti più misericordiosi e con gesti improntati più alla tenerezza che al giudizio, basti pensare all’inaspettato flusso di persone che si sono accostate al sacramento della riconciliazione e al lavoro svolto dai missionari della misericordia.

Per altro verso la figura di credente che emerge dalle istantanee scattate ai pellegrini presso i santuari e nei luoghi giubilari ci consegna un fedele che oscilla tra il radicamento fiducioso nella tradizione della Chiesa e l’aspettativa di cambiamenti in diversi campi dell’esperienza religiosa. Così se una percentuale maggioritaria ha trovato nel Giubileo il contesto per rafforzare la propria visione di fede ben radicata negli insegnamenti dottrinali e morali della Chiesa, non manca una componente cospicua che ha vissuto il Giubileo come segno e germoglio di un rinnovamento che si dovrebbe manifestare in una maggiore accoglienza dei cambiamenti sociali in atto sul versante della morale sessuale, del matrimonio e della famiglia, delle questioni sociali.

Circa i significati del Giubileo, il valore della preghiera e l’importanza dei sacramenti, l’indagine documenta una discreta consapevolezza da parte dei fedeli la cui partecipazione agli eventi giubilari è stata accompagnata da adesione sincera e motivazioni profonde. La duplice spinta proveniente dal

centro, per mezzo della forza testimoniale e trainante di papa Francesco, e dalle realtà locali, attraverso le proposte fatte nelle Diocesi, ha generato un volano virtuoso che è riuscito a intercettare anche persone lontane o comunque non più di tanto interessate alla vita della Chiesa. Sotto la spinta di questi due fattori convergenti si è generato un vortice che ha sviluppato una grande energia attrattiva, intercettando le situazioni esistenziali e proponendosi come opportunità di rinnovamento interiore.

Il confronto sviluppato con il sottogruppo dei turisti, presenti negli stessi luoghi ma con motivazioni sostanzialmente diverse, evidenzia ancora di più quanto sia differente l'approccio all'esperienza religiosa così come la visione della Chiesa e della sua missione. Se ne ricava un effetto di chiaro scuro che consente di capire meglio come la fede orienti non solo la visione del mondo, ma anche un senso sincero di appartenenza al corpo ecclesiale che fa la differenza sotto tanti aspetti. Un fattore che invece lascia perplessi e interroga è la medesima visione che si registra tra pellegrini e turisti rispetto alla presenza degli immigrati nel nostro territorio: da entrambi i gruppi e con le medesime percentuali sono ritenuti troppo numerosi.

Di fronte ad un quadro da cui si può complessivamente trarre un bilancio positivo, emerge la domanda circa l'eredità del Giubileo nella vita delle persone e nel cammino delle comunità ecclesiali. Papa Francesco è consapevole del rischio che si disperda quanto maturato nel corso dell'anno giubilare e per questo ricorda che «le nostre comunità potranno rimanere vive e dinamiche nell'opera di nuova evangelizzazione nella misura in cui la "conversione pastorale" che siamo chiamati a vivere sarà plasmata quotidianamente dalla forza rinnovatrice della misericordia. Non limitiamo la sua azione; non rattristiamo lo Spirito che indica sempre nuovi sentieri da percorrere per portare a tutti il Vangelo che salva» (*Misericordia et misera*, n. 5).

Con il Giubileo della Misericordia è stato messo un seme prezioso nella vita della Chiesa e nel cuore di molti uomini e donne. Anche alla luce delle analisi svolte in questo volume l'augurio che ci possiamo fare è che si generi un vero e profondo rinnovamento culturale, come auspicato dal Santo Padre: «Siamo chiamati a far crescere una cultura della misericordia, basata sulla riscoperta dell'incontro con gli altri: una cultura in cui nessuno guarda all'altro con indifferenza né gira lo sguardo quando vede la sofferenza dei fratelli» (*Misericordia et misera*, n. 20).

# Introduzione

di *Michele Marzulli*

La ricerca che qui di seguito viene presentata riguarda il “Giubileo straordinario della Misericordia”, il grande evento religioso, sociale e culturale insieme che è stato annunciato da papa Francesco il 13 marzo 2015 e proclamato per mezzo della bolla pontificia *Misericordiae Vultus*. Questo evento, aperto il 29 novembre a Bangui, capitale della Repubblica Centrafricana, è iniziato ufficialmente l’8 dicembre 2015 e si è concluso il 20 novembre 2016.

Sono diverse le ragioni che rendono questo evento diverso dai precedenti e particolarmente interessante, non solo per gli studi strettamente religiosi, ma anche per tutti coloro che si occupano dei cambiamenti che sta attraversando la nostra società in generale. In breve, infatti, le caratteristiche del Giubileo della Misericordia sono:

- avere natura di *straordinarietà*, rispetto alla norma canonica. L’occasione che viene indicata come motivazione di questo annuncio è la ricorrenza del cinquantesimo anno della chiusura dei lavori del Concilio Vaticano II, un evento epocale per la Chiesa cattolica.
- Essere dedicato alla *misericordia*, quindi al più complesso tema delle relazioni solidali dentro la società. Un tema che da solo è capace di essere ecumenico, rivolto alle altre fedi ma anche ai non credenti.
- Essere strutturato come evento *decentrato*, che può essere svolto lontano dalla città di Roma. Un fatto questo che lo rende molto differente dall’ultimo Giubileo, quello dell’anno 2000 e che sembra rispondere meglio all’approccio di questo papato, del Bergoglio *venuto da molto lontano*, come disse appena insediato sul soglio di Pietro. L’idea cioè di essere attenti alle periferie del mondo (fisiche e spirituali) ma anche la valorizzazione delle Chiese locali, cioè uno dei temi che dopo il Concilio Vaticano II è stato più rilevante nel dibattito interno alla Chiesa.

La sua caratteristica più evidente quindi è quella di essere un evento straordinario (che cioè fa eccezione rispetto alla cadenza regolare di questo tipo di eventi), ed essere dedicato alla misericordia in occasione del cinquantesimo anniversario della fine del Concilio Vaticano II.

La rilevanza religiosa di questo evento riguarda il fatto che il Giubileo rappresenta la possibilità per tutti gli appartenenti alla Chiesa cattolica di ottenere la remissione della pena temporale dei propri peccati, attraverso l'indulgenza. Nel corso dei secoli, a partire dal 1300, anno del primo Giubileo cristiano, esso però ha assunto anche un significato più ampio, di momento di riflessione e preghiera, destinato non tanto agli individui quanto alla comunità nel suo insieme, in termini di riconciliazione e conversione.

Per comprendere la differenza del Giubileo della Misericordia rispetto a tutti gli antecedenti bisogna fare un passo indietro e ricordare, seppure in breve, come nasce questo evento religioso e come si è trasformato nel tempo (Dalla Torre, 2003).

L'origine del Giubileo è biblica ed è codificata nel libro del Levitico, come anno sacro da celebrare ogni cinquant'anni, nel quale il popolo di Israele dovrà osservare un riposo, analogo all'anno sabbatico (il riposo della terra). Questo anno veniva proclamato attraverso il suono di un corno di montone, detto *jobel* in ebraico, da cui avrebbe preso nome la festa cristiana, secondo la più diffusa delle interpretazioni (Deiana, 1997). Questo anno di riposo anche nella tradizione ebraica assume il ruolo di momento di remissione o condono, cioè una connotazione di carattere eminentemente sociale se non giuridico-economico: infatti, secondo la lettera del Levitico (25, 1-13)<sup>1</sup>, l'anno giubilare era anche il momento della liberazione, di tutti coloro che vivevano la condizione della miseria, della oppressione e della schiavitù. Il riferimento in quel contesto storico era al problema della servitù legata ai debiti, tipica delle antiche civiltà agricole che abitavano la Mesopotamia fin dal III millennio a.C. Il giubileo quindi era un momento importante:

un appuntamento atteso e gioioso per riequilibrare le differenze sociali causate da uomini poco fedeli alla legge di Yaweh e per restaurare l'uguaglianza tra tutti gli appartenenti al popolo eletto, perché anche i diritti dei più poveri venissero garantiti (Della Torre, 2003: 31).

È importante sottolineare, pensando anche ai tempi attuali, dove questa tradizione "misericordiosa" si possa ritrovare, come spirito, nella celebrazione cristiana. Essa ebbe inizio prima di quello che sarà il primo anno giubilare della Chiesa cattolica, il 1300, indetto da Bonifacio VIII. Infatti a

---

<sup>1</sup> Le citazioni bibliche anche successive sono tratte dall'edizione della Bibbia delle edizioni Paoline, AA. VV. (1966).

partire dai primi secoli dell'era cristiana il giubileo ebraico venne interpretato come preannuncio della salvezza operata da Cristo, che libera gli uomini dal dominio del peccato. È infatti nel Vangelo di Luca (4, 16-21) che Gesù si rivela quale Messia, che realizza attraverso la sua vita quel messaggio di liberazione, giustizia e remissione dei peccati annunciata dai Profeti.

Il giubileo all'inizio quindi non è altro che la realizzazione dell'annuncio biblico del tempo messianico, essendo Gesù venuto a "predicare l'anno di grazia del Signore" (Isaia). I predicatori medievali trasformarono questa idea in quella di un momento specifico (un anno santo) in cui si sarebbe offerta la possibilità, eccezionale, di salvezza in attesa del giudizio finale.

Negli stessi anni viene elaborata la teoria dell'indulgenza, cioè della "remissione della pena temporale dei peccati, cioè nella cancellazione della penitenza assegnata dai confessori e delle corrispondenti pene del purgatorio" (Della Torre, 2003: 33). Nello stesso periodo, infine, nacque l'idea del pellegrinaggio quale opportunità di remissione della pena temporale per i peccati, soprattutto in alcuni luoghi santi, come le tombe degli apostoli Pietro e Paolo.

È questo lo spirito della bolla di Bonifacio VIII, denominata *Antiquorum habet fida relatio* (22 febbraio 1300), che indice il primo giubileo cristiano che concede a tutti coloro che si fossero recati alle tombe di Pietro e Paolo, se: "veramente pentiti ed essendosi confessati (...), non solo una piena e più ampia, bensì una pienissima perdonanza di tutti i loro peccati". Si tratta, quindi, di quei riti, pellegrinaggio e confessione, che tutt'oggi rivestono lo stesso valore.

È soprattutto in tempi più recenti, nel XX secolo, che il giubileo cristiano, però, assume una dimensione sociale più esplicita. Infatti, nel corso del Medioevo la pratica delle indulgenze arriverà a un livello di pervasività da essere all'origine di quella frattura nella cristianità che si ebbe con la protesta di Lutero. Se il giubileo voleva essere un momento di riconciliazione anche nel senso dell'ecumene e quindi del rapporto non solo con le altre fedi religiose, ma soprattutto con le altre realtà della cristianità, il tema delle indulgenze era certamente il più delicato. Per questo motivo papa Paolo VI e il Concilio Vaticano II, cui il Giubileo della Misericordia si ispira in maniera esplicita, cercarono di mettere in secondo piano il tema delle indulgenze, ponendo l'accento piuttosto sulla *disposizione interiore* del peccatore che doveva "giungere a comprendere la gravità del peccato commesso e a riacquisire le fiducia in Dio" (Corposanto, 2003: 13).

È proprio per questo, per il fatto che venne recuperato il tema delle indulgenze, che gli esiti del Giubileo del 2000 indetto da Giovanni Paolo II, non furono giudicati da alcuni osservatori come positivi, in termini di condivisione ecumenica dell'anno santo, i quali piuttosto parlarono di una "occasione mancata" (Ivi).

È anche pensando a questa tradizione controversa che quando Francesco annuncia in maniera improvvisa<sup>2</sup> l'indizione di un anno giubilare, ha lasciato molti osservatori stupiti. Non è forse un caso che nei giorni di chiusura del Giubileo lo stesso papa abbia deciso di partecipare alle celebrazioni del cinquecentenario della Riforma luterana, un gesto per nulla neutrale che ha lasciato altrettante perplessità in una parte della Chiesa romana.

È forse troppo presto per comprendere le conseguenze del gesto di Francesco in termini di dialogo interreligioso, è però evidente che avviene in un momento difficile, anche di conflitto tra le fedi, molto diverso da quell'anno 2000, che sembra politicamente molto lontano dall'epoca del terrorismo jihadista globale.

Vi sono, però, altri aspetti che questo giubileo porta con sé che è importante rilevare. L'altro grande elemento di interesse riguarda la misericordia, che evoca la compassione come capacità di ascoltare il bisogno dell'altro. Si tratta di un tema caro a questo papa che ne illustrò il contenuto nella bolla pontificia *Misericordiae Vultus* (11 aprile 2015):

Sentire misericordia, questa parola cambia tutto. È il meglio che noi possiamo sentire: cambia il mondo. Un po' di misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto. Abbiamo bisogno di capire bene questa misericordia di Dio, questo padre misericordioso che ha tanta pazienza<sup>3</sup>.

Il tema della misericordia ha una storia complessa e articolata all'interno della più generale vicenda terrena della Chiesa cattolica<sup>4</sup>. La misericordia come sentimento di compassione deriva etimologicamente dai termini latini *misereor* (provare pietà) e *cor, cordis* (cuore): la differenza rispetto alla semplice compassione risiede nel fatto che essa muove chi la prova a soccorrere chi più ha bisogno o soffre. Ecco perché nella cultura nazionale essa è collegata a un famoso passo manzoniano ("Dio perdona tante cose, per

---

<sup>2</sup> Queste le parole di Francesco in una intervista alla conclusione del Giubileo: «Il Giubileo? Non ho fatto un piano. Le cose sono venute. Semplicemente mi sono lasciato portare dallo Spirito. La Chiesa è il Vangelo, non è un cammino di idee. Questo Anno sulla misericordia è un processo maturato nel tempo, dal Concilio... Anche in campo ecumenico il cammino viene da lontano, con i passi dei miei predecessori. Questo è il cammino della Chiesa. Non sono io. Non ho dato nessuna accelerazione. Nella misura in cui andiamo avanti, il cammino sembra andare più veloce, è il motus in fine velocior»; Avvenire, 17 novembre 2016, <https://www.avvenire.it/papa/pagine/giubileo-ecumenismo-concilio-intervista-esclusiva-del-papa-ad-avvenire>

<sup>3</sup> [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost\\_letters/documents/papa-francesco\\_bolla\\_20150411\\_misericordiae-vultus.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco_bolla_20150411_misericordiae-vultus.html)

<sup>4</sup> Il riferimento più celebre è quello alla lezione paolina (Lettera ai Romani), ma il Catechismo ricorda come il Vangelo stesso sia "la rivelazione, in Gesù Cristo, della misericordia di Dio verso i peccatori" (Catechismo della Chiesa Cattolica, art. 8, I, 1846).



un'opera di misericordia!"<sup>5</sup>) che qualifica questo sentimento soprattutto in termini di *azione solidale concreta*.

È per questo che in quel contesto può essere evocata quale parola chiave della aspirazione sociale della Chiesa, con esplicito riferimento alla Dottrina sociale. È infatti esplicito papa Francesco, anche nel brano riportato poco sopra, nell'indicare nella misericordia non un comportamento individuale di generosità (quella che genericamente si definisce un movimento di compassione); quanto piuttosto di un comportamento rivolto al mondo. Il riferimento qui non può non essere alla temperie culturale del secolo scorso quando essa venne codificata a partire dall'enciclica *Quadragesimo Anno* (1931) di Papa Pio XI (che a sua volta certamente si rifaceva alla *Rerum Novarum* di Leone XIII). Va qui ricordato che l'enciclica di Pio XI ebbe una risonanza notevolissima, per esempio nella riflessione filosofica e religiosa di Jacques Maritain (1936), che nell'*Umanesimo integrale* delinea l'ideale sociale di una nuova umanità solidale, alternativa tanto alle correnti politiche e sociali emergenti (socialismo, liberalismo o fascismo), quanto al pensiero cattolico più tradizionalista che, di fatto, criticava aspramente la modernità. La dottrina sociale al contrario accoglie in pieno la sfida della modernità e propone una via d'uscita alla crisi di senso che porterà, tra l'altro, al più grande conflitto armato della storia contemporanea. E questa via è indicata in principi e valori che tutt'oggi regolano le relazioni sociali e politiche, come il principio di solidarietà e la *sussidiarietà*.

Non è inutile ricordare quanto quest'ultimo principio sia rilevante per una rilettura delle forme contemporanee della solidarietà, oltre che delle relazioni sociali più in generale (Marzulli, 2015).

Il termine italiano sussidiarietà deve le sue origini al latino *subsidium* che significa aiuto, soccorso, e quindi richiama la stessa area semantica della misericordia. Alcuni studiosi fanno risalire le origini della sussidiarietà alla classicità greca e cristiana, ad Aristotele, Altusio e Tommaso d'Acquino (Millon-Delsol, 2003; Vecchio, 2014). La sua definizione moderna però deve essere ricondotta proprio a quella particolare fase storica che unisce il pensiero liberale, in special modo di origine germanica, e la dottrina sociale della Chiesa cattolica. In relazione al suo utilizzo in sede politico-istituzionale occorre fare riferimento soprattutto al liberalismo costituzionale della fine dell'Ottocento, dove si definiscono i compiti e i limiti dell'azione dello Stato, la quale deve e può intervenire solo nella misura in cui l'azione individuale e collettiva non può raggiungere i propri scopi.

Il contesto quindi è in riferimento alla capacità della società civile di auto-organizzarsi. Gli esiti di questa tradizione possono essere ritrovati ancora nella configurazione delle politiche sociali tedesche contemporanee, in cui ricoprono un ruolo rilevante e positivo le *Freie Wohlfahrtspflege*, Libere

---

<sup>5</sup> Si tratta di un passaggio dei *Promessi sposi* in cui Lucia, forte della sua fede, cerca di convincere l'Innominato a liberarla dalla sua prigionia.

Associazioni di Pubblica Assistenza (Villa, 2003: 82 e ss.). Per quanto riguarda invece il riferimento alla dottrina sociale della Chiesa, la prima esplicita introduzione della nozione di sussidiarietà avviene, come detto, nell'enciclica di Papa Pio XI, in cui si affermava il principio "naturale" secondo cui qualsiasi intervento dell'autorità statale nella società era legittimo in quanto ausilio sussidiario (*subsidium*) al corpo sociale. Ciò che si afferma nell'enciclica è la preminenza della persona e delle forme associative intermedie (i *corpi intermedi*) rispetto all'entità statale: i livelli superiori (la società nelle sue diverse forme) possono intervenire solo nella misura in cui i livelli inferiori (i singoli uomini e donne, le famiglie...) non sono in grado di provvedere per se stessi; un intervento diretto rischia di deresponsabilizzare la società e provocare la perdita di "energie umane" (*Quadragesimo Anno*, par. 48). La dottrina sociale e le successive encicliche riprenderanno questo principio esplicitando come l'obiettivo delle istituzioni statuali sia di incentivare, aiutare e promuovere il ruolo dei corpi intermedi e soprattutto della famiglia in quanto istituzione sociale (Marzulli, 2015: 77 e ss.).

Dunque la nozione di sussidiarietà (nella forma che i sociologi definiscono "orizzontale") gratifica il ruolo delle forme associate di cittadinanza, nel senso della *civicness* (Putnam, 1993), cioè del livello di socialità organizzata e di solidarietà civile di un certo contesto territoriale. La sussidiarietà quindi, uno dei cardini della dottrina sociale, è il fondamento di quell'umanesimo universale cui fa riferimento l'enciclica *Populorum progressio* di Papa Paolo VI (1967) che tematizza lo sviluppo integrale dell'uomo come necessariamente legato allo sviluppo *solidale* dell'umanità. Le parole a cinquant'anni di distanza risuonano ancora molto chiare, quando alla voce: "Fraternità dei popoli" si afferma:

Questo dovere riguarda in primo luogo i più favoriti. I loro obblighi sono radicati nella fraternità umana e soprannaturale e si presenta sotto un triplice aspetto: dovere di solidarietà, cioè l'aiuto che le nazioni ricche devono prestare ai paesi in via di sviluppo; dovere di giustizia sociale, cioè il ricompimento in termini più corretti delle relazioni commerciali difettose tra popoli forti e popoli deboli; dovere di carità universale, cioè la promozione di un mondo più umano per tutti, un mondo nel quale tutti abbiano qualcosa da dare e da ricevere, senza che il progresso degli uni costituisca un ostacolo allo sviluppo degli altri. Il problema è grave, perché dalla sua soluzione dipende l'avvenire della civiltà mondiale (*Enc. Populorum Progressio*, 44).

In sintesi, quindi il tema della misericordia, anche grazie al riferimento esplicito al Concilio Vaticano II della cui temperie culturale la *Populorum Progressio* risente, viene chiaramente inteso in questo giubileo come elemento qualificante un evento che pone al centro la solidarietà concreta verso il prossimo, individuato in colui che più ha bisogno. E, senza voler anticipare i risultati della ricerca empirica che viene presentata in questo volu-

me, è bene ricordare come più di un Vescovo abbia chiaramente indicato alla diocesi che il senso più proprio di questo giubileo non fosse tanto la celebrazione dell'*indulgenza*, come nello spirito originario dell'evento, quanto piuttosto del suo raggiungimento attraverso le *opere*. Alcuni si sono spinti a dire che il Vescovo non ha addirittura nominato il tema delle indulgenze, non certo per mancanza di rilievo quanto, piuttosto, perché sinceramente interessati a celebrare la misericordia rendendola fonte di opere concrete di solidarietà.

E si deve aggiungere, anche se solo in breve, come questa idea non sia caduta come una novità nella Chiesa lombarda anche in ragione di una certa tradizione, quella del cattolicesimo sociale lombardo, che pur nel contesto unitario della Chiesa italiana risente di una forza propria e robustissima (Cipolla, 2012). Una tradizione locale che si è manifestata già in epoca preunitaria in opere molto concrete come la gestione di asili, scuole di formazione professionale, ricoveri per anziani, o per fanciulle abbandonate o "derelitte" (Ivi: 52). Un cattolicesimo quello sociale lombardo che: "pone la religione nella sua società. La vive come sua parte. Ne accetta la civiltà (europea) per puntare alla soluzione dei nuovi problemi emergenti. Questi diventano di ed a valenza intrinsecamente etica" (Ivi).

Lo spirito di solidarietà sociale della Chiesa lombarda quindi si rispecchia tutt'oggi nelle tante opere di misericordia che ancora sono parte integrante di un solido sistema che contribuisce alla coesione e quindi alla "tenuta" sociale del territorio. Si pensi alle tante istituzioni di ispirazione cristiana che, con tradizioni lontane nel tempo o meno, oggi si occupano concretamente dell'aiuto ai più bisognosi, come la antichissima Congrega della Carità Apostolica di Brescia (Marzulli, 2014).

In questo giubileo straordinario è presente anche un ultimo elemento di novità cui si è brevemente accennato all'inizio. Il Papa ha deciso, infatti, di aprire la prima "porta santa" non a Roma come si è sempre fatto fin dal 1300, piuttosto in *una periferia di una periferia*. Si è quindi recato in Africa, un continente per certi versi abbandonato alla sua marginalità nella geopolitica internazionale, e in più in un paese non certo rilevante sul piano politico come la Repubblica Centrafricana. Ed è proprio questa idea di stare dentro le periferie che rende questo gesto così significativo.

Quello delle periferie è un tema complesso che ancora una volta ricorda la lezione del Concilio Vaticano II e l'idea espressa da Giovanni XXIII che definì la Chiesa come "Chiesa dei poveri". L'idea di Francesco, il Papa che ha scelto il nome del "santo poverello" di Assisi, è quella di arrivare soprattutto nei luoghi dimenticati della Terra, dove la voce della solidarietà è meno forte, come un paese africano in condizioni economiche difficili e con uno scontro armato in corso. Ma non solo, quando Francesco parla di "periferie esistenziali" sta anche dicendo che dentro le comunità più vicine ci

possono essere luoghi lontani dallo spirito della fede. Per questo la Chiesa deve “uscire” e andare verso quelle periferie.

Ecco che la risposta di Francesco a questa dimensione è rappresentata dall’idea di un giubileo decentrato, in cui il pellegrinaggio a Roma non rappresenta più il momento eminente di partecipazione all’evento. In questo senso superando, quasi di slancio verrebbe da dire, le critiche piovute nel 2000 sul giubileo come evento destinato a illuminare l’immagine della Curia romana o direttamente come *business* (Losacco, 2002).

Descritto in questi termini, come momento innovativo e di riflessione non solo di carattere spirituale, il Giubileo della misericordia diviene non solo un evento strettamente religioso, ma anche un “evento sociale totale”, che interessa diversi livelli di analisi dell’azione sociale. Si tratta cioè di un evento che merita un approccio scientifico multidimensionale, capace di cogliere sia gli aspetti di carattere religioso, sia quelli di natura sociale con particolare riferimento alla tematica della solidarietà.

Le domande a cui questo progetto di ricerca tenta di rispondere, quindi, riguardano da una parte le immagini della religiosità giubilare, con particolare riferimento a come è stata vissuta nelle diocesi la dimensione rituale dell’evento. Si pensi al tema delle “porte sante”, cioè di quei luoghi che permettono un percorso straordinario alla salvezza, il simbolo del passaggio che i cristiani fanno dal peccato alla grazia<sup>6</sup>. In questo Giubileo straordinario non solo la prima porta è stata aperta fuori da Roma, come detto sopra, ma ogni diocesi lombarda ha interpretato in modo molto diverso l’auspicio di una *apertura* anche simbolica di molte porte sante: come si vedrà nel report, mentre Milano, la diocesi più grande, apriva ben nove porte sante, a Bergamo, con un territorio inferiore, si superavano le trenta porte giubilari. È infatti evidente che la Chiesa locale ha interpretato in maniera più diffusa o meno (come nel caso della diocesi di Brescia) l’idea di andare nelle periferie.

È questo un tema di riflessione di livello meso-sociologico di relazione appunto tra centro e periferia, tra livello nazionale e locale. L’indagine sul territorio lombardo, infatti, ha permesso di scoprire una creatività, una effervescenza e una differenziazione che forse non era compiutamente conosciuta prima di questo evento. Naturalmente questa indagine puntuale mette anche in luce gli aspetti più opachi della relazione tra centro e periferia della Chiesa. Non sono pochi i testimoni privilegiati che hanno manifestato, anche se in forme sempre sempre rispettose e ossequiose, un pensiero che fa capire come l’annuncio improvviso di Francesco li abbia riempiti, all’inizio, oltre che di entusiasmo, anche di un sentimento di inadeguatezza, che poteva anche sfociare nello sconforto di fronte a un compito mai così grande. Per la

---

<sup>6</sup> Il riferimento è al detto evangelico: «Io sono la porta» (Giovanni 10, 7).

prima volta, infatti, la periferia viene chiamata dal centro, esplicitamente, a diventare autonoma e a produrre iniziative sotto l'unico segno del giubileo.

Come si vedrà questo non ha comportato l'abbandono della più classica delle liturgie, il pellegrinaggio a Roma. Ma certamente è servito a rivalutare i luoghi dello spirito sparsi sul territorio. Anche in questo caso, non tutto è andato come auspicato: si pensi al fatto che in uno dei santuari più importanti della regione, Caravaggio, non si sia di fatto assistito a un aumento molto rilevante del pellegrinaggio, che è stato invece notevole in altri luoghi.

L'attività legata al giubileo, infine, è stata occasione di sviluppo di alcune delle tematiche che più stanno a cuore a questo pontificato e che ne hanno permesso l'apertura alla società civile. Si pensi ai molti appuntamenti che anche le diocesi lombarde hanno dedicato all'incontro interreligioso, in un momento storico in cui, a differenza di quanto non potesse avvenire sedici anni fa, le religioni sono spesso vissute come elemento di divisione più che di unità. L'ecumenismo, però, è stato uno dei segni più evidenti di questo anno giubilare, con il Papa che è stato anche oggetto di attacchi interni proprio per la sua apertura. Oppure si consideri il tema del giubileo delle carceri, con alcune diocesi che addirittura hanno aperto delle porte sante proprio dentro gli istituti di detenzione, interpretando in modo radicale il tema della remissione delle pene conseguenti ai propri peccati.

In estrema sintesi, quindi, per indagare tutto questo è stato necessario un approccio scientifico multidimensionale e, di conseguenza, un progetto di ricerca complesso i cui risultati qui di seguito verranno presentati.

## **Struttura del volume**

Il volume è così articolato: si apre con la prefazione curata da Monsignor Claudio Giuliodori, Assistente Ecclesiastico Generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore che, presentando il volume, sottolinea l'importanza di studiare un evento che ha il carattere dell'eccezionalità e che si presenta per la stessa comunità ecclesiale come un evento per molti versi inedito e innovativo.

Il primo contributo di riflessione è quello di Monsignor Luca Bressan, che nella Diocesi di Milano ricopre il ruolo di Vicario episcopale per la cultura, la carità, la missione e l'azione sociale. Ciò che merita di essere qui ricordato è come il suo contributo riveli un punto di osservazione molto significativo, come quello di una città, una metropoli, come Milano e la sua diocesi, che pur orientata ad altro, in quanto capitale economica del paese, vive l'urgenza di certi temi, come la misericordia e l'accoglienza dell'altro, in maniera forse più sentita che nel resto della regione.

Il primo contributo di carattere accademico è di Giovanna Rech che chiarisce il senso sociologico del Giubileo, nel suo contesto di sviluppo sto-